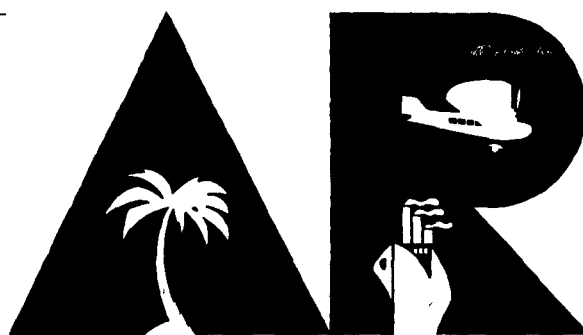




Mari fantastici e vulcani
Eccovi l'Indonesia
un arcipelago sterminato
per mille avventure e un
viaggio gastronomico **A PAGINA 14**



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Per gli antichi era veleno
ma che perdisse calunnia!
La pesca fa bene alla pelle
dà profumo al vino
e intenerisce l'arrosto **A PAGINA 18**

Chiare fredde forti acque

Pinne, pedule
basta che
il fiume corra

Strane creature infestano i corsi d'acqua: esseri pinnati o calzati da alpinisti, armati di corde, remi, pagaie o slitini, i lineamenti umani quasi iriconoscibili sotto i tondi caschi e i capelli fradici. Seduti in canoa o sdraiati in camere d'aria di autocari, infilati in piccoli bob o appesi a chiodi piantati sulla roccia, gli strani esseri hanno qualcosa in comune: scendono il fiume, lo esplorano, affrontano rapide o cascate, acque quasi sempre fredde, quasi sempre impetuose.

Rafting, canoa, torrentismo, hydrospeed. Sono i quattro sport acquatici che stanno facendo furore, coinvolgendo inospettabili cinquantenni e placide madri di famiglia. Sono degli stupendi, impegnativi giochi, il riscatto di privazioni infantili imposte dal «non bagnarsi i piedi» e dal lontano che caschi in acqua. Da un paio d'anni, ogni estate il Canoa club progetto delta di Bologna organizza una specie di raid sul Trebbia e su altri torrenti emiliani: per scendere il fiume è ammesso ogni mezzo galleggiante, ovviamente privo di motore. Centinaia di persone di ogni età si infilano allegremente in botte e tirozze, mettono il sedere in una camera d'aria e filano via sulle rapide remando con le mani. Una cosa - dicono - divertentissima, una festa indimenticabile.

Se la festa del fiume è senza regole, gli altri modi di scendere le acque sono meglio definiti. Vediamoli un po', in ordine di gioventù. L'ultimo arrivato è l'hydrospeed, diabolico arnese inventato per scherzare da un gruppo di speleologi francesi. Questi, dopo aver provato l'ebbrezza di scendere i fiumi sotterranei a testa ingiù, sdraiati bocconi sul loro zaini, ebbero l'idea di sostituire gli scomodi zaini con qualcosa di rigido e leggero: così nacque questa specie di «bob da acqua», ora costruito in polietilene. Lo si impugna con le mani, si appoggiano i gomiti in apposite scanalature, poi - bardati di una robusta muta, di casco e di pinne - ci si fonda a capofitto nel ribollire della corrente. In Francia è diventato subito popolare, di massa, nonostante le sue caratteristiche selvagge. «È roba per gente temprata» raccontano ridendo il canoista Lele Bernasconi - altrimenti diventa un'agonia. Si sta per ore a mollo nell'acqua gelida - l'unica cosa asciutta sono gli occhi - in balia del fiume. Si deve scendere tra ostacoli sconosciuti, seguendo fedelmente l'istruttore, e ci si chiede ansiosamente se si è capitati nelle mani di un savio o di un folle. Senza contare, poi, che pinneggiare è una gran fatica. Eppure da un paio d'anni l'hydrospeed ha cominciato a trovare i suoi proseliti anche da noi.

Altrettanto rude, ma meno spaventevole, è il torrentismo, curiosa commistione tra il nuoto, i tuffi e l'alpinismo. In pratica consiste nell'esplorazione di gole rocciose percorse da fiumi o torrentelli. Si scendono paretine e cascate calandosi a corda doppia, poi si attraversa una pozza a nuoto, poi si salta da un macigno all'altro. L'attrezzatura riflette questo ibrido: muta da subacqueo, scarpe, casco e cordame da rocciatore. È un gioco molto emozionante, permette di godere di acque non inquinate, di un meraviglioso frescolino e di panorami inascoliti. Non è riservato a superRambi, visto che esistono - ad esempio in Sardegna - gole poco impegnative e assai divertenti. Relazioni, descrizioni e proposte si trovano facilmente sulle riviste specializzate in arrampicata e affini, come Alp o la Rivista della montagna.

La vera rivelazione di questa estate, però, è certamente il rafting, inventato dagli americani alla fine degli anni '70. Seduti su grossi e robustissimi gommone, che portano in media 6-8 persone, i rafteur affrontano a colpi di pagaia le rapide più temibili e impetuose. È un'emozione alla portata di quasi tutti, visto che non è richiesta nessuna abilità particolare: basta eseguire docilmente le istruzioni impartite dall'istruttore, per non farlo arrabbiare e non far ribaltare il natante. Unica condizione assolutamente necessaria è una certa dimestichezza con il nuoto, per non trasformare in tragedia un involontario tuffo nella corrente. A queste condizioni, il rischio praticamente scompare e resta solo il brivido. Proprio per questo ha avuto un successo enorme, e le scuole sono sottoscritte di richieste: uomini e donne, giovani e meno giovani. I più appassionati si spingono poi in vere e proprie spedizioni: una delle mete esotiche è il Sun Kosi, il fiume nepalese che scende dall'Himalaya.

Ci sono rimaste solo dieci righe per parlare della canoa, gloriosa progenitrice degli sport fluviali, la meno bisognosa di presentazioni, la più versatile. Con lei si possono fare slalom in acque turbolente o tranquille gite familiari in acque lente e tiepide, brevi escursioni o lunghe discese che durano settimane. Richiede un pochino di pazienza, la forza di superare lo sconterio iniziale, quando l'imbarcazione sembra un pezzo andare diritto. Dopo, in compenso, ti dà un grande senso di libertà, ti apre nuove e infinite avventure. È sta qui il suo grande fascino **□ M M**

La canoa o il rafting? Torrentismo o hydrospeed? Abbiamo solamente l'imbarazzo della scelta per passare giornate freschissime ma un po' pepate trasportati dalla corrente di un fiume. Sul Sesia e sulla Dora, sul Trebbia e sul Ticino ci sono scuole per campioni o profani

Per chi non si accontenta delle acque nostrane ecco decine di proposte: si può scendere in gommone lungo il grande canyon del Colorado oppure affrontare un torrente in Provenza. In questo labirinto «l'Unità» vi guida fornendovi tutti i prezzi e gli indirizzi utili

Per imparare
ecco qui
le scuole



Come porti il gommone bella onda

Arriva un'onda. Bianca, gelida, lattiginosa ed enorme. Poi un'altra e un'altra ancora. Il gommone salta, rimbalza. La prua va spaventosamente su, poi spaventosamente giù. Urlerei, se solo gli spruzzi di questa Dora, dal lieve aroma di mucca, non mi entrassero in bocca. Le mani stringono spasmodicamente rispettivamente una corda e una maniglia, forti dell'autorizzazione dell'istruttore: «Quando avete paura, attaccatevi pure».

Nel mio terrore sono completamente sola. Il resto dell'equipaggio, ahimè, gode. Cantano anche, quei cinque incoscienti, per darsi meglio il ritmo ed affondare perfette, sicure pagaie. Le onde più alte strappano loro gndolini divertiti, solo qualcuno per pochi secondi abbandona la pagaia e si afferra prudentemente a qualcosa di solido. «Avanti i destri, remate indietro i sinistri» grida l'istruttore, e il gommone fila sicuro sulle rapide, schiva in modo apparentemente miracoloso macigni che spuntano nella corrente, scivola indenne tra gorgi, buchi e pareti di roccia.

«Coraggio, abbiamo iniziato con il pezzo più impressionante» sogghigna il «guidatore» e capo della scuola Lele Bernasconi, mentre

profondo accucciandomi sul fondo del gommone, e assumendo una posizione che sempre più si allontana da quella di un vero e perfetto «rafteur». Una gamba incastrata contro il sedile, un piede infilato nella cinghia sul fondo, il sedere ben in fuori sul bordo del canotto, le mani serrate sulla pagaia - così eravamo stati istruiti, prima dell'imbarco. Insieme alle istruzioni, una serie di raccomandazioni: non fare gli scemi, seguire gli ordini del timoniere, in caso di ribaltone con conseguente indesiderato bagno non farsi prendere dal panico, ma prendere una posizione seduta e cercare di nuotare verso riva muovendo le mani.

Un chilometro, due chilometri, tre, quattro. Il fiume corre velocissimo e noi con lui. Siamo partiti da Pre-Saint-Dier, poco sotto Courmayeur, viaggiamo verso il laghetto di La Salle. Le rapide si addolciscono un pochino, il terrore sfuma nella semplice paura e poi in una lieve apprensione. Al lago si sbarca, fine prima tappa. Grazie a Dio ci viene risparmiato il salto della diga, che ieri avevamo visto fare da un gruppo di turisti francesi. Si erano tutti seduti sulla poppa del gommone, poi l'istruttore li aveva fatti alzare e spedi-

giochi di luce, le ondate, una volta fatto il callo, diventano quasi un piacere. Si comincia a capire perché questo fiume impetuoso - sceso dai ghiacci del Monte Bianco, degno sfondo di tanta avventura - sia la gioia dei «rafteur», perché arrivano dal resto d'Europa a cimentarsi con i suoi passaggi da ottovolante (il ricordo, dopo, può essere annegato nell'eccellente vino locale, il «bianco di Morgex»), da cui si esce brillantemente sotto grida alla perizia degli istruttori e alla buona volontà dell'improvvisato equipaggio.

Passano altri cinque chilometri e arriviamo all'ultima fatica. Carichiamo il gommone sul tetto del furgoncino e scendiamo verso Aosta. Ci accostiamo di nuovo al fiume sotto le gole di Avise, sempre in un ambiente selvaggio, insospettabile dalla strada che pure passa poco lontana. Un atletico passaggio alla Indiana Jones nel bosco, per evitare uno sbarramento artificiale, e poi una lunga, non difficile e stupenda cavalcata di nove chilometri verso il castello di Saint-Pierre.

La valle si allarga, la Dora esce dalle pareti di roccia e corre tra i campi e gli alberi di mele. Ora il fiume dà un po' di riposo, ci si lascia scivolare guardandosi attorno. Il tranquillo pomeriggio di paura è finito e sotto

di Zurigo. Simme, Saane e Aare vengono programmaticamente, una giornata costa circa 90.000 lire. Lungo il corso dell'Inn Eurotrek organizza anche percorsi di mezza giornata destinati alle famiglie, più rilassanti: costano intorno alle 65.000 lire. (Eurotrek, Baderstrasse 16 0041/48/021435). In Francia, a sud del Cantal, nella valle della Lot esiste una vera e propria scuola di rafting, con corsi diversificati a seconda delle capacità. Inoltre è possibile partecipare a discese organizzate - da maggio a novembre - per una tariffa di circa 22.000 lire a testa. (Association sportive de la vallée d'Oit, Base du Port de Vieilleville, 15120 Vieilleville, 71495581). Un'altra iniziativa interessante, fino al 30 agosto viene dalla An-Rafting di Clancy (rue Fernand Pelloutier, 0033/1/47370877): tre giorni di kayak, due di rafting e uno di hydrospeed nella zona dell'Ubaye. La tariffa è di circa 450.000 lire alloggio e pensione completa compresi. (Ultimo indirizzo francese è quello di Durancé Sports Club (Bp 21 - 05200 Embrun - 93430181): 17 chilometri di percorsi sulle acque di Serre-Poncon per gruppo fino a oltre 20 persone (circa 20.000 lire a testa).

In fine qualche proposta per chi vuole spingere l'itinerario: il viaggio organizzato da Gastaldi per scendere in gommone lungo le rapide del Colorado promette emozione e passaggi mozzafiato naturalmente insieme alle tappe del tradizionale tour americano (Gastaldi, via Cairoli 1, Genova, 010/28591). Chi invece preferisce orientarsi verso il tutto-rafting può rivolgersi alla Florence Expeditions, (via Santa Monica 2, Firenze, tel. 055/227916), una organizzazione italiana che tiene i contatti con gli Stati Uniti **□ C.M. - S.R.**